

ELABORATO PER IL SEMINARIO DI TEOLOGIA MORALE

10 Dicembre 1997

CHIAVACCI E., *Invito alla teologia morale*, (Giornale di Teologia, 233), Queriniana, Brescia 1995, cap VI: *Teologia di un annuncio per tutte le genti*, 91-106.

L'esigenza di annunciare il Vangelo a tutte le genti esige che questo sia comprensibile e recepibile da ogni uomo di ogni cultura e di ogni tempo. Ma annunciare il Vangelo non significa annunciare con esso un patrimonio culturale specifico.

Questo problema che si pose già nel periodo apostolico è riapparso più volte nel corso dei secoli e continua ad interrogarci ancora oggi. Già i Padri della Chiesa avevano intuito che le diverse forme dottrinali, organizzative e culturali in cui il cristianesimo era vissuto non erano altro che una «sinfonia» di espressioni arricchenti. Con l'esposizione sistematica del messaggio cristiano avvenuta in occidente il cristianesimo è rimasto in qualche modo legato a questa cultura con le sue forme di pensiero e con la sua filosofia.

L'evoluzione dell'antropologia culturale e la fine dell'*etnocentrismo* deve portare inevitabilmente a riconoscere che la filosofia, la teodicea e la stessa idea di Dio occidentali non sono le uniche pensabili. Di conseguenza (ed è questo ciò che ci interessa maggiormente) bisognerà riconoscere che anche «l'organizzazione teorica di un annuncio morale è *sempre una concettualizzazione culturalmente condizionata*».

Molti precetti particolari sono legati alla sola cultura occidentale per cui la generalizzazione di essi risulta spesso irrealizzabile. Ciò è maggiormente comprensibile se si considera che la valutazione morale di un'azione dipende da fattori sia oggettivi, sia soggettivi.

Ciò significa che «ogni forma di comprensione e di espressione umana della fede e della morale è sempre provvisoria». "Provvisoria" non significa, evidentemente, errata. La vita morale, infatti, partecipa della progressività del cammino verso una sempre più profonda comprensione della Verità Rivelata.

Orfei Massimiliano